

# Napolitano risponde a Piccoli su Napoli

### Dopo il discorso ambiguo pronunciato dal segretario della Democrazia cristiana

ROMA — Nel corso di un convegno di dirigenti dc sul tesseramento, svoltosi a Roma giovedì, l'onorevole Piccoli si è soffermato sulla situazione di Napoli. «Noi non ci collochiamo — ha detto il segretario della Dc — rispetto al tema amministrativo della città, in una sterile posizione di attendismo. Napoli deve ritrovare un suo momento di ripresa e la Dc intende essere al fianco delle forze che lavorano in tal senso». L'on. Piccoli ha ancora detto: «Dinnanzi a situazioni straordinarie non si può pretendere che la Dc si assuma un ruolo esecutivo subalterno a sostegno di non si sa chi e di non si sa che cosa».

«In rapporto alle dichiarazioni, non prive di ambiguità, dell'on. Piccoli sul modo in cui la Dc intende muoversi a Napoli per contribuire alla ripresa della città e sulle intenzioni attribuite ad altri partiti — ha dichiarato ieri il compagno Giorgio Napolitano, segretario della Dc — dev'essere chiaro l'orientamento che noi comunisti stiamo seguendo. In considerazione non solo del fatto che la giunta di sinistra non dispone di una maggioranza in Consiglio comunale, ma dell'eccezionale gravità della situazione determinata a Napoli dal terremoto, ci siamo impegnati a lavorare per un accordo programmatico e di gestione unitaria tra tutti i partiti democratici, compresa la Dc. Lo abbiamo deciso insieme con gli altri partiti che sorreggono la giunta diretta con così grande spirito unitario dal compagno Valenzi. Le

forme concrete dell'accordo dipenderanno dall'ampiezza delle convergenze che saranno raggiunte e dalle valutazioni di tutte le forze interessate; noi comunisti — ho avuto già modo di dichiararlo sabato scorso a Napoli — non abbiamo preclusioni verso nessuno degli sbocchi possibili. La nostra linea nazionale di alternativa democratica non esclude la partecipazione della Dc in alcune situazioni di estrema emergenza. Proposte programmatiche, relative ai problemi da affrontare a Napoli, sono già in discussione da parecchie settimane tra i rappresentanti dei partiti, con la partecipazione della Dc. Alcune convergenze già si sono registrate, bisogna ora giungere senza ulteriori indugi — verificando punti di consenso e punti di dissenso — ad una conclusione, all'accordo che risulti concretamente realizzabile».

## Le pesanti ripercussioni delle sconfitte parlamentari che si succedono a catena

# La maggioranza a pezzi, Forlani da Pertini

## Durissime critiche di La Malfa e Reviglio al governo

Scaglioni di Reddito	IRPEF PAGATA nel 1980	aliquota % effettiva	PROPOSTE IRPEF 1981 - Governo	aliquota % effettiva	EMEND. PCI Approvato - 1981	aliquota % effettiva	Differenza di imposta in emendamento PCI e Irpef '80
4 milioni	430.000	10,75	400.000	10	400.000	10	- 30.000
6 "	780.000	13	760.000	12,66	720.000	12	- 60.000
9 "	1.485.000	16,50	1.420.000	15,77	1.320.000	14,66	- 165.000
12 "	2.314.800	19,29	2.220.000	18,33	2.010.000	16,75	- 304.000
15 "	3.225.000	21,5	3.040.000	20,26	2.850.000	19	- 375.000
20 "	4.884.000	24,32	4.550.000	22,75	4.450.000	22,25	- 414.000
25 "	6.585.000	26,38	6.180.000	24,72	6.300.000	25,20	+ 285.000
30 "	8.394.000	27,98	7.980.000	26,60	8.300.000	27,66	+ 94.000
40 "	12.292.000	30,73	11.880.000	29,70	12.500.000	31,25	+ 218.000
50 "	16.495.000	32,99	16.080.000	32,16	17.000.000	34	+ 505.000
60 "	20.892.000	34,82	20.480.000	34,13	21.500.000	35,83	+ 608.000

NOTA: Gli importi fiscali considerati nella tabella sono al lordo delle detrazioni fiscali previste dalla legge; queste ultime variano da soggetto a soggetto a seconda della situazione familiare. Nell'ultima colonna è calcolata la differenza tra quanto pagato di Irpef nel 1980 e quanto si pagherà nell'81 dopo l'approvazione da parte del Senato del sistema delle aliquote Irpef proposto dal PCI.

La tabella qui a fianco illustra le modifiche ottenute dal PCI al Senato in materia fiscale - Il risultato è nettamente a vantaggio dei lavoratori e dei redditi più bassi, che vedono ridotto il peso delle tasse. Aumenta invece il prelievo fiscale sui redditi che superano i 25 milioni

## «Le riduzioni fiscali non si toccano»

### A colloquio con Colajanni - «Difenderemo i vantaggi per i lavoratori strappati al Senato»

ROMA — Martedì nelle commissioni e mercoledì in aula si riapre al Senato la battaglia sul fisco. L'approvazione delle proposte dei senatori comunisti, che riducono ulteriormente le tasse ai lavoratori dipendenti e rendono i pensionati al minimo esenti dalle imposte, ha certamente aperto un problema per la politica economica del governo. Cap Napolitano, vice presidente dei senatori comunisti, discusse di tutto questo.

«Io credo sia quello dell'inflazione il pericolo oggi più grave. Noi vogliamo rinf-

fermare ancora — dice Colajanni — che la lotta all'inflazione deve essere lobbistica presuppone una politica complessiva, non esclusivamente monetaria, non soltanto tributaria. Presuppone, invece, interventi nella congiuntura e nella struttura; quando si frammenta la politica economica si ottengono soltanto risultati contraddittori che aumentano il ritmo dell'inflazione. La politica del governo porta esattamente a questo».

«Possiamo scendere nel concreto? «Ecco cosa fa il governo. Da un lato, impone la stret-

ta sul credito, colpendo così la domanda per investimenti. Dall'altro, attraverso la spesa corrente sovvenzionata la domanda per consumi, portandoci alla recessione produttiva senza combattere l'inflazione. Se le imposte dirette devono servire a finanziare la spesa corrente il governo allora è in uno stato di pura follia. Restringere il credito — soprattutto alle piccole e medie aziende — propugnare l'idea di emettere titoli di Stato indicizzati al costo della vita o alla valuta estera, vuol dire chiudere le possibilità di raccolta degli istituti

bancari che finanziano l'industria. Ci troviamo quindi di fronte ad una politica schizofrenica, contraddittoria e perciò pericolosa».

«Ma in definitiva, dire che i comunisti sono soltanto a parole per la lotta contro l'inflazione, ma poi propongono misure di riduzione delle imposte dirette è vero o no? «Non dobbiamo mai dimenticare che la lotta all'inflazione è essenzialmente politica. Lo strumento più forte per condurre in modo coerente una battaglia di questo tipo è di queste dimensioni è un governo che scorga le aspettative inflazionistiche. Il governo di Forlani fa esattamente il contrario. Quando manca una coerente politica antinflazionistica, il problema che si pone in concreto, che se ne dica, è quello di impedire che il carico maggiore degli effetti dell'inflazione si scarichi sulle classi più deboli. La nostra scelta di comunisti è assai precisa; difendiamo le posizioni dei più indifesi: pensionati, operai, impiegati, tecnici, e non solo nelle circostanze attuali per difenderli dalle conseguenze dell'inflazione, ma in ogni caso e con qualsiasi governo. Il rigore presuppone l'equità. L'80 per cento dei contribuenti è rappresentato da categorie che guadagnano fra i 4 e 15 milioni all'anno. Eravamo e siamo disposti a discutere con Reviglio anche del trattamento fiscale fra i 25 e i 35 milioni di reddito annuo. Ma quello che è stato approvato dal Senato — sta ben chiaro — per noi non si tocca più, non è più materia di discussione. Ma diciamo anche di più: siamo disposti a rivedere l'intera politica tributaria, nel quadro, però, di un impegno complessivo nella lotta contro l'inflazione».

Ma questo governo è capace di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Ma il ministro Reviglio ha detto che la nostra proposta, accolta dal Senato, colpirebbe proprio i redditi che più hanno pagato in questi anni per il fenomeno del drenaggio fiscale... «Il nostro emendamento comporta una diminuzione dell'imposta — rispetto a quella pagata nell'80 — per i redditi fino a trenta milioni. Comporta certamente un risparmio della progressività, ma i redditi fra i 15 e i 25 milioni godono di una riduzione fiscale proporzionalmente maggiore di quella prevista per i redditi più bassi. Per questi ultimi, però, l'effetto delle detrazioni è relativamente maggiore. Anche se c'è un inasprimento della progressività questo è compensato dalle riduzioni di imposta. In ogni caso — lo ripeto — siamo pronti a discutere purché Reviglio impari che per trattare con l'opposizione comunista bisogna essere quantomeno sicuri della propria maggioranza».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Ma il ministro Reviglio ha detto che la nostra proposta, accolta dal Senato, colpirebbe proprio i redditi che più hanno pagato in questi anni per il fenomeno del drenaggio fiscale... «Il nostro emendamento comporta una diminuzione dell'imposta — rispetto a quella pagata nell'80 — per i redditi fino a trenta milioni. Comporta certamente un risparmio della progressività, ma i redditi fra i 15 e i 25 milioni godono di una riduzione fiscale proporzionalmente maggiore di quella prevista per i redditi più bassi. Per questi ultimi, però, l'effetto delle detrazioni è relativamente maggiore. Anche se c'è un inasprimento della progressività questo è compensato dalle riduzioni di imposta. In ogni caso — lo ripeto — siamo pronti a discutere purché Reviglio impari che per trattare con l'opposizione comunista bisogna essere quantomeno sicuri della propria maggioranza».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Ma il ministro Reviglio ha detto che la nostra proposta, accolta dal Senato, colpirebbe proprio i redditi che più hanno pagato in questi anni per il fenomeno del drenaggio fiscale... «Il nostro emendamento comporta una diminuzione dell'imposta — rispetto a quella pagata nell'80 — per i redditi fino a trenta milioni. Comporta certamente un risparmio della progressività, ma i redditi fra i 15 e i 25 milioni godono di una riduzione fiscale proporzionalmente maggiore di quella prevista per i redditi più bassi. Per questi ultimi, però, l'effetto delle detrazioni è relativamente maggiore. Anche se c'è un inasprimento della progressività questo è compensato dalle riduzioni di imposta. In ogni caso — lo ripeto — siamo pronti a discutere purché Reviglio impari che per trattare con l'opposizione comunista bisogna essere quantomeno sicuri della propria maggioranza».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Ma il ministro Reviglio ha detto che la nostra proposta, accolta dal Senato, colpirebbe proprio i redditi che più hanno pagato in questi anni per il fenomeno del drenaggio fiscale... «Il nostro emendamento comporta una diminuzione dell'imposta — rispetto a quella pagata nell'80 — per i redditi fino a trenta milioni. Comporta certamente un risparmio della progressività, ma i redditi fra i 15 e i 25 milioni godono di una riduzione fiscale proporzionalmente maggiore di quella prevista per i redditi più bassi. Per questi ultimi, però, l'effetto delle detrazioni è relativamente maggiore. Anche se c'è un inasprimento della progressività questo è compensato dalle riduzioni di imposta. In ogni caso — lo ripeto — siamo pronti a discutere purché Reviglio impari che per trattare con l'opposizione comunista bisogna essere quantomeno sicuri della propria maggioranza».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

Un altro problema essenziale? «La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

si occupa di prendere questi impegni? «E qui è l'altra questione: questo governo non dà garanzie sufficienti, anzi rifiuta una trattativa e un confronto serio con noi. Voglio citare un esempio: giovedì nell'aula del Senato abbiamo proposto di portare la soglia di applicazione dell'Irpef da due milioni e mezzo a tre milioni annui in modo da esentare dalle imposte dirette i pensionati che con i miseri aumenti dei minimi e la scala mobile quadrimestrale sarebbero ricaduti oltre la soglia del reddito non tassato. Pur di non accogliere l'emendamento comunista, il ministro Reviglio ha proposto un suo emendamento che fissava la soglia a 2 milioni e 700 mila. La richiesta di Reviglio è stata bocciata ed è passata, invece, la proposta dei senatori comunisti. Questo atteggiamento — diciamo così — non può essere definito che ridicolo e suicida. Un governo che si comporta così non è in grado di offrire non a noi ma al Paese garanzie di serietà».

## Sale la tensione nel quadripartito

### Divisioni e contrasti - Il Pli d'accordo col Pri

ROMA — C'è una situazione molto tesa all'interno dei partiti della maggioranza dopo le sconfitte a ripetizione subite nei giorni scorsi in Parlamento. Ieri pomeriggio il presidente della Repubblica Pertini ha chiamato Forlani per discutere con lui (con colloquio di oltre due ore) della difficile situazione politica.

«Siamo al limite»: questo è il giudizio molto duro che circolava ieri nei corridoi di Palazzo Chigi ai margini della riunione del Consiglio dei ministri che non ha potuto discutere — dopo tanti solenni annunci — il piano a medio termine. Il ministro del Bilancio La Malfa, chiamato a svolgere la relazione su questo punto, si è rifiutato di farlo e se ne è andato chiedendo a Forlani e alla maggioranza un «chiarimento» dopo gli insuccessi parlamentari del governo della giornata di giovedì.

Ma esiste ancora una maggioranza? Le rampogne di La Malfa e di Reviglio non fanno che mettere il dito sulla piaga. Nelle Camere il governo resta a ripetizione in minoranza, e i tentativi di fare apparire i suoi sviluppi parlamentari come insuccessi di percorso risultano sempre più patetici. Semplicemente ridicolo è lo sforzo del capogruppo democristiano Gerardo Bianco di dimostrare, contro ogni evidenza, che il quadripartito è nonostante tutto «solido nella sostanza».

Il paragrafo politico (e non solo parlamentare) mostra invece un governo col respiro sempre più debole. In questo quadro i partiti governativi già si muovono con logiche completamente diverse e contrastanti:

1) Nella Dc, dopo l'incontro Fanfani-Andreotti dell'altro ieri, il processo di riassetto interno si è accelerato. Martedì si riuniranno tutti i capi-corrente, senza distinzio-

ne di maggioranza e minoranza. Non si esclude ormai l'elezione di Andreotti alla presidenza del partito al posto di Forlani, già nel Consiglio nazionale della prossima settimana. Ma a che cosa mira, in concreto, la nuova aggregazione che si sta formando alla testa della Dc? Il segno politico dell'operazione resta tutto da chiarire, anche se è sempre più evidente la volontà dc di riconquistare una piena «centralità». Donat Cattin, che teme di essere emarginato, ha ammonito i dirigenti del proprio partito a non creare «equivoci troppo profondi» (altrimenti passerà all'opposizione?).

2) Assente Craxi dall'Italia, il Psi tace sulle sconfitte parlamentari del governo. Così si regala anche l'Avanti!, limitandosi alla nuda cronaca. Non sfugge comunque ai socialisti che gli ultimi insuccessi del governo in Parlamento hanno colpito in prima persona proprio dei ministri del Psi: Formica, La-gorio, Reviglio. Erano tutte casuali le assenze dei parlamentari di maggioranza?

3) Il Pri ha pubblicato il documento con il quale fa propria la linea Visentini, anziché polemizzare con Craxi, persona propria dei ministri del Psi: Formica, La-gorio, Reviglio. Erano tutte casuali le assenze dei parlamentari di maggioranza?

Il documento con il quale fa propria la linea Visentini, anziché polemizzare con Craxi, persona propria dei ministri del Psi: Formica, La-gorio, Reviglio. Erano tutte casuali le assenze dei parlamentari di maggioranza?

## Il ministro ritira il suo piano

### La riunione di ieri del consiglio dei ministri

ROMA — Riunione burrascosa del consiglio dei ministri ieri, e poi coda ancora più burrascosa con un vertice di ministri finanziari riunito d'urgenza e poi rinviato a stamattina senza che fosse stata presa nessuna decisione. Tutto questo confermando l'esistenza di profonde divisioni all'interno della maggioranza sulla politica economica. Il ministro del bilancio, con un gesto clamoroso, ha annunciato, all'inizio della seduta, di aver deciso di ritirare il piano triennale, primo punto all'ordine del giorno della riunione dei ministri. «Sulla politica economica a medio termine, salta anche il senso di questa coalizione di governo, nata con l'esigenza di realizzare un'attività programmatica concreta», ha affermato La Malfa, in una conferenza stampa improvvisata al termine della riunione. E Reviglio ha aggiunto: «Un governo deve avere la capacità di una maggioranza che operi nei fatti e non sulla carta. Se si dovesse proseguire con episodi simili a quelli avvenuti in Parlamento sarebbe meglio che il governo cambiasse».

Questo, dunque, il clima all'interno della maggioranza. Né tutto può essere riportato al fatto che il governo è stato messo in minoranza al Senato sulla questione delle aliquote Irpef. La Malfa, pur rilevando che «il voto al Senato con il quale si è determinata una riduzione del prelievo fiscale per oltre 1200 miliardi» ha reso necessario «ristabilire le condizioni necessarie per la politica di programmazione», ieri ha posto l'accento sul momento grave che attraverso l'economia italiana. A febbraio l'inflazione s'è attestata saldamente intorno all'1,8 per cento e la bilancia del pagamento ha registrato un disavanzo di 1614 miliardi. Sono dati eloquenti, che fanno emergere ancora di più — e La Malfa lo ha fatto capire chiaramente — l'esigenza di una politica economica da parte dell'attuale governo.

A proposito della votazione al Senato sull'Irpef, ieri il

ministro Reviglio ha affermato: «Le preoccupazioni non sono determinate dal merito della proposta comunista, ma piuttosto dalla prova di inefficienza data dalla maggioranza, da questa forma di lassismo per cui noi ministri ci frazziamo a camminare nel vuoto». Un altro commento è venuto dal dirigente della Cisl, Del Piano. «La vertenza fisco — ha detto — per noi è lungi dall'essere chiusa anche se avevamo preso atto di alcuni passi avanti. Il voto al Senato può dunque essere un segnale positivo per il sindacato, ma anche un segnale di segno contrario se la soluzione definitiva dovesse far perdere anche quel che si era guadagnato». Concludendo un po' singolare, dal momento che sembra addettarsi alla battaglia dei comunisti per il sostegno ai redditi medio-bassi — battaglia che fa anche il sindacato — eventuali responsabilità per un peggioramento che potrebbe essere deciso dal governo.

A giudizio dei socialisti, l'impetuoso invece le decisioni prese l'altro giorno dal Senato in materia fiscale sono essenzialmente «un incentivo all'evasione e all'inflazione». E tutto questo sarebbe il risultato di una «opposizione comunista stile anni 50». Ma anche il risultato — aggiunge l'esponente della Direzione socialista — dell'assegnazione dei senatori di maggioranza. Se l'obiettivo era di spingere settori di ceto medio su posizioni di scontento non si poteva escogitare soluzione migliore.

Ieri il consiglio dei ministri ha approvato alcuni provvedimenti, tra cui un disegno di legge per il rilancio dell'edilizia residenziale.

Un altro provvedimento approvato è l'aumento dell'assegno per l'assistenza personale e continuativa agli invalidi del lavoro nella misura unificata di lire 150 mila mensili, attualmente di 35 mila lire e 30 mila lire per gli invalidi, rispettivamente, del settore industria e del settore agricoltura.

Un altro provvedimento approvato è l'aumento dell'assegno per l'assistenza personale e continuativa agli invalidi del lavoro nella misura unificata di lire 150 mila mensili, attualmente di 35 mila lire e 30 mila lire per gli invalidi, rispettivamente, del settore industria e del settore agricoltura.

Un altro provvedimento approvato è l'aumento dell'assegno per l'assistenza personale e continuativa agli invalidi del lavoro nella misura unificata di lire 150 mila mensili, attualmente di 35 mila lire e 30 mila lire per gli invalidi, rispettivamente, del settore industria e del settore agricoltura.

Un altro provvedimento approvato è l'aumento dell'assegno per l'assistenza personale e continuativa agli invalidi del lavoro nella misura unificata di lire 150 mila mensili, attualmente di 35 mila lire e 30 mila lire per gli invalidi, rispettivamente, del settore industria e del settore agricoltura.

## Una riunione congiunta della segreteria nazionale e regionale in vista delle amministrative

# L'impegno del PCI per rinnovare la Sicilia

La Segreteria Nazionale e la Segreteria Regionale siciliana del PCI hanno esaminato, in una riunione congiunta, i problemi che travagliano la Sicilia e ne condizionano l'avvenire economico, sociale e civile. La Sicilia attraversa una grave crisi soprattutto per la mancanza di un governo regionale veramente autonomista, e cioè capace di realizzare una politica di rinnovamento e progresso dell'Isola e di una politica nazionale meridionalista. Nell'agricoltura e nell'industria anche quei settori dove si era avuto uno sviluppo, oggi sono in difficoltà o in crisi; le città ricche di tesori d'arte, sono state sconvolte e deturpate dalla speculazione edilizia, mentre sono sempre più inadeguati i servizi essenziali; migliaia di giovani sono senza lavoro e senza prospettiva.

La spinta di forze economiche e sociali che si erano liberate dalla cappa semifeudale si è arrestata perché un'altra cappa si oppone al loro sviluppo: il sistema di potere democristiano che di volta in volta, dal centrismo al centrosinistra, sperpera e dirotta risorse destinate allo sviluppo. La società siciliana è sottoposta a pressioni disgreganti e al terrorismo politico-mafioso può colpire impunemente chi non si piega. La Dc — specie dopo l'assassinio del presidente della Regione, on. Piersanti Mattarella — ha operato una vera e propria fuga dalle sue responsabilità determinando un grave processo di involuzione politica.

Come in altri momenti della storia d'Italia, la questione siciliana è un banco

di prova per la democrazia italiana. La classe operaia, i lavoratori, gli intellettuali italiani nei momenti decisivi hanno espresso non solo la loro solidarietà, ma anche un impegno politico per l'avanzata del popolo siciliano. La lotta per rinnovare la Sicilia avrà nelle prossime elezioni regionali un appuntamento particolarmente rilevante. Sarà compito del comitato regionale siciliano tracciare la linea e indicare le proposte politiche e programmatiche con le quali i comunisti si presenteranno davanti al popolo siciliano. Ma ancora prima del voto occorre che si intensifichino i programmi, a livello nazionale e regionale, volto a collegare la battaglia per la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate della Campania e della Basilicata alla lotta per dare risposte positive a tutto il Mezzogiorno, alla Sicilia e alla Sardegna. Occorre costringere il governo a varare le norme di attuazione dello Statuto siciliano che da ben 35 anni vengono disattese, particolarmente quelle in materia finanziaria. Occorre, in pari tempo, adeguare il contenuto dell'articolo 38 dello Statuto alle nuove esigenze di sviluppo economico dell'isola. Questa impostazione coincide con l'esigenza generale della Sicilia e di tutte le regioni di liberare il Sud dai lacci della Cassa del Mezzogiorno e da tutti gli apparati che ne mortificano lo sviluppo programmato e democratico.

Altri problemi essenziali sono: **●** La riorganizzazione industriale che deve salvaguardare e rinnovare l'industria

## progetto di votazione su Forlani

MA DOVE? l'on. Forlani torna viene «nesso se non in una votazione? Com'è che non si comincia mai da lui, quando si fa l'elenco degli assenti, come del resto, non si scrivono mai, o molto raramente, i nomi degli onorevoli Craxi, o Longo, o Spadolini, se si fa notare che mancano molti (troppi) deputati della maggioranza? Secondo noi, l'on. Forlani soffre di una malattia mentale: attraversa una crisi di autodistruzione. Religioso com'è, ogni mattina si alza e prega, gli occhi rivolti al cielo: «Dacci oggi il nostro crollo quotidiano...» e il Padreterno, che è misericordioso e faceto, lo accontenta immancabilmente scuotendo la testa e mormorando tra sé: «Ma guarda che gusti!».

Noi siamo molto contenti della nostra opposizione e non crediamo che i lettori ne giudicassero con la dovuta attenzione il carattere positivo e la apprezzabilità al suo valore. Esse non è indiscriminata e distruttiva, intesa al solo fine (che del resto sarebbe pienamente legittimo) di battere come che sia un governo eternamente moribondo. Non è l'opposizione del colpo alla nuda. Essa giunge persino feroce nel caso della legge finanziaria a salvare la maggioranza quando si tratta di confermare norme destinate a essere pienamente in grado di farle cadere) a dotare il paese di una legislazione che nel suo insieme gli

## I miliardi di Sindona alla Dc e certe distrazioni

L'avv. Scarpitti, grande elemosiniere della Dc, ha confessato: da Sindona vennero dati undici miliardi (trasferiti in Svizzera) alla Democrazia Cristiana. Molti giornali ieri danno la notizia con grande evidenza. L'Unità l'ha pubblicata come seconda notizia della prima pagina e anche la Repubblica vi ha dedicato un titolo in prima pagina. Davvero singolare, invece, l'atteggiamento di altri giornali come, per esempio, il Cor-

## Rivolto ai terroristi Un appello di Negri alla «dissociazione»

ROMA — «Continuo comunque a pensare e a operare perché la dissociazione non sia un episodio individuale, ma una parola d'ordine collettiva di speranza»; si conclude con queste parole una lettera che Toni Negri, imputato numero uno nel processo ai capi dell'Autonomia organizzata, ha inviato al sostituto procuratore Domenico Sicca. La missiva, che sarà pubblicata da Panorama, comincia con una protesta di Negri contro la recente incriminazione riguardante il «caso D'Urso», collegata al-

## Una lettera del compagno Marte Ferrari

# La sinistra PSI non fa la «guerra delle cifre»

Caro Direttore, «L'Unità» di giovedì in seconda pagina è assegnata alla lettura un'informazione con titolo: «Guerra delle cifre tra le correnti Psi». In relazione alla medesima notizia mi è doveroso fornire una necessaria e doverosa corretta informazione sul momento attuale del Psi. La «Sinistra Unita per l'Alternativa» non ha fornito dati e non partecipa a questa guerra di notizie tendenziose.

Non entro sulla questione dei numeri e delle percentuali, dato che potrei fornire altri e precisi per diverse realtà territoriali e che sono un dato molto significativo per la mozione o tesi della «Sinistra Unita per l'Alternativa», che è il risultato di un positivo incontro politico, strategico ed ideologico fra posizioni politiche scaturite al 41 Congresso e che facevano riferimento ai compagni Michele Achilli, Francesco De Martino ed Elio Veltri.

Sarebbe quindi utile dare ai lettori de «l'Unità» un'informazione giusta sulle notizie che investono ed interessano la «Sinistra Unita per l'Alternativa» che fa capo a De Martino, Achilli e Veltri e non ai «demartiniiani».

Così anche per quanto concerne il compagno Querci che ha concorso con un proprio scritto al dibattito promosso sulle tesi congressuali del Psi su «Rinascita» non può essere collocato solo in riferimento alla «sinistra

unita» che fa capo a De Martino, ma alla «Sinistra Unita per l'Alternativa» che fa riferimento ai compagni De Martino, Achilli, Veltri.

Costa troppo? Non dubito che comprenderete il giusto segno politico con cui ho richiesto questa precisazione giusta e doverosa.

Ti ringrazio e cordialmente ti saluto.

On. Marte Ferrari  
Sinistra Unita per l'Alternativa